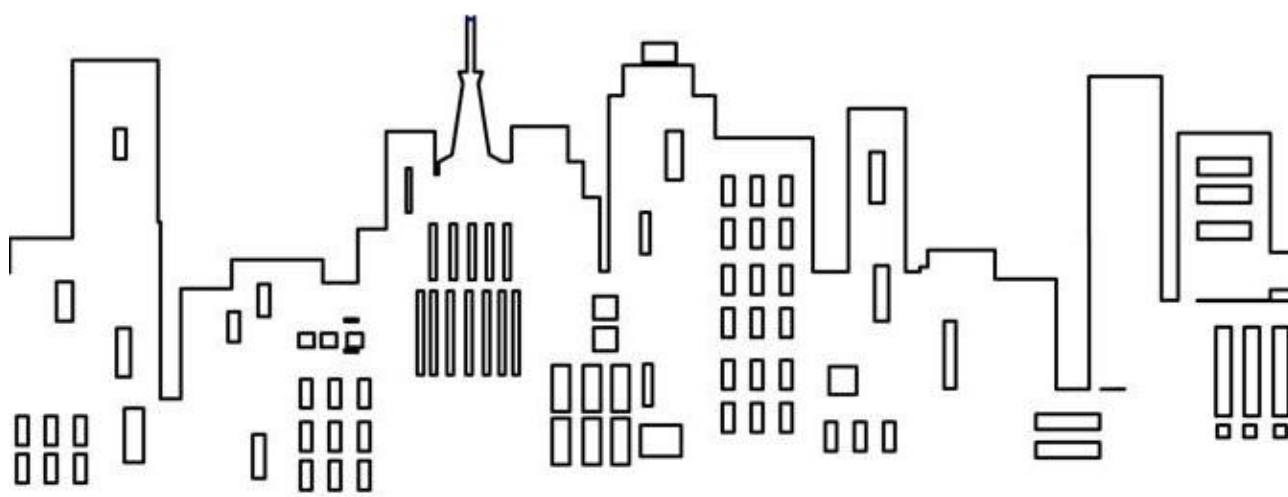


RAPPORTO SICUREZZA URBANA

Anno 2015



INDICE

1. Premessa: Sicurezza Urbana, dal disordine alla prevenzione

2. I dati sulla delittuosità nel Comune di Ferrara

3. Le attività di controllo e la raccolta delle segnalazioni

3.1 I dati della Polizia Municipale

3.2 Le segnalazioni giunte all'U.r.p.

3.3 HERA

4. Fenomeni di insicurezza e allarme sociale

4.1 Le persone senza fissa dimora

4.2 Le attività sulla prostituzione e il lavoro di strada

1. Sicurezza Urbana, dal disordine alla prevenzione

Numerosi studi condotti nei Paesi «Occidentali», sottolineano come sempre più spesso al centro delle preoccupazioni dei cittadini vi sia la criminalità.

Ciò che risulta ormai ampiamente assodato è che spesso l'andamento tra queste preoccupazioni e il numero dei reati non segua un percorso analogo. Recenti indagini confermano che a fronte di indici di delittuosità decrescenti la paura di divenire vittime di azioni malavitose a volte non accenni a diminuire e tenda addirittura, in alcuni casi, a seguire un andamento opposto.

Sebbene non si debba certo escludere l'influenza oggettiva esercitata dai fenomeni criminali, già le ricerche sul disordine sociale e fisico hanno iniziato ad ampliare i loro ambiti ad analisi di fattori diversi e, apparentemente, non direttamente collegati. Nella letteratura scientifica si riscontra frequentemente la distinzione, da tempo introdotta nelle ricerche internazionali, tra **“paura del crimine” (fear of crime)** e **“preoccupazione sociale per il crimine” (crime concern)**. Con il primo termine si vuole descrivere il timore, in senso stretto, di subire un reato contro la propria persona o i propri beni, mentre il secondo termine si riferisce ad una preoccupazione generale di ordine psicologico, sociale, morale o politico nei confronti della criminalità. La delinquenza, in sostanza, come sostengono molti studiosi, potrebbe essere considerata una questione intorno a cui si cristallizzano paure e disagi connessi a problemi della quotidianità, difficoltà di convivenza e di integrazione sociale.

Diversi studi sostengono che la diffusione del senso di insicurezza sia provocato dall'aumento dei delitti di “media gravità”. In altre parole quei reati definiti nel linguaggio italiano con il termine **«microcriminalità»**. Esempi classici ne sono i furti, in casa o in automobile, o gli atti di vandalismo.

La paura della criminalità è funzione della percezione individuale, sia della gravità dei delitti, sia della probabilità che essi si verifichino. Alcuni studi condotti in Paesi europei hanno rilevato che, nella scala di valori in base al grado di timore suscitato, al primo posto figurava il furto in appartamento, al secondo lo stupro, mentre l'omicidio occupava il decimo posto. Questo perché, nonostante fosse considerato come il più grave in assoluto, esso deteneva soltanto la quindicesima posizione nell'ordine di rischio di subirlo.

IL DISORDINE SOCIALE E FISICO

Con il termine **«disordine»** si introduce un'altra tipologia di fenomeni imputati per la consistente espansione sociale dell'insicurezza.

Le teorie sviluppatesi da questo filone di analisi si pongono in maniera «trasversale» tra quelle che considerano esclusivamente la criminalità e quelle che prendono in esame anche le dinamiche sociali. Fondamentalmente vengono inseriti nelle ricerche anche fatti e comportamenti apparentemente di scarso rilievo, alcuni dei quali nemmeno contemplati come reati nella giurisprudenza, ma che nel loro insieme vengono percepiti come sintomo di incrinatura dell'ordine morale di una comunità. Il disordine descrive quindi episodi di «inciviltà» e di violazione di norme condivise sui comportamenti pubblici. Queste regole, oltre a non essere codificate, sono variabili nel tempo e nel contesto spazio-culturale. Sono state individuate due principali connotazioni di questo insieme di **«incivilities»**, una sociale ed una fisica. Si parla di disordine sociale quando, in una determinata zona, si incontrano spacciatori di droga, tossicodipendenti, prostitute, homeless e vagabondi che stazionano in luoghi pubblici, persone in stato di ebbrezza, oppure giovani che schiamazzano, vandali e così via. La presenza di questi soggetti può suscitare sdegno e repulsione da parte dei cittadini, intesi sia come persone di passaggio sia, e soprattutto, come

residenti di quella determinata area o quartiere. Si diffonde la sensazione che essi potrebbero in qualsiasi momento trasformarsi in criminali.

In realtà, la maggior parte delle loro azioni sono rivolte contro beni pubblici, soprattutto se poco sorvegliati, e possono essere indotte da motivazioni ideologiche, dal desiderio di vendetta, dall'emarginazione o anche semplicemente da manifestazioni goliardiche. Il criminologo americano Albert Reiss li ha perciò definiti con l'espressione **soft crimes**.

Nonostante l'accezione apparentemente riduttiva, questi stessi gesti stentano a trovare, nelle comunità, una spiegazione razionale e giustificabile. Anzi, alcuni ricercatori hanno dimostrato quanto i comportamenti antisociali, magari anche qualche volta tollerati dalle forze dell'ordine, accrescano le preoccupazioni per la propria sicurezza tra i residenti, così come il senso di isolamento, e al contempo indeboliscano la fiducia nelle capacità degli organi istituzionali di prevenire la criminalità.

Per disordine «fisico», invece, si intendono particolari condizioni ambientali del luogo di residenza, quali edifici degradati o abbandonati, accumuli di spazzatura non raccolta, graffiti e scritte sui muri, arredi urbani danneggiati, oppure strade sporche o scarsamente illuminate.

I primi due aspetti delineano inciviltà di tipo "passivo", gli altri invece di tipo "attivo". Queste situazioni verrebbero interpretate dai cittadini come «segnali di criminalità», ovvero come prove evidenti della possibilità trasgredire senza troppe difficoltà. Nessuno, in un simile contesto, sembra in grado occuparsi del rispetto delle regole, nemmeno di quelle più elementari della convivenza.

Ma non è soltanto questo il risultato del disordine. Esso, infatti, potrebbe risultare altresì implicato nella concreta diffusione della criminalità predatoria. E' questa la conclusione a cui sono giunti James Wilson e George Kelling nella cosiddetta "**Broken Windows Theory**" soggiacerebbe un duplice ragionamento. Da un lato i criminali sarebbero attratti dalle zone nelle quali le norme sulla convivenza sociale non vengono rispettate, poiché possono ritenere che sia più difficile che qualcuno li identifichi e ancor meno intervenga per fermarli. Dall'altro l'aumento dell'insicurezza percepita in questi territori corrisponderebbe ad una diminuzione del senso di solidarietà fra i cittadini e quindi del controllo sociale informale.

Questi contributi scientifici dimostrano, quindi, come il disordine, sociale e fisico, non si limiti a generare paura in maniera diretta, ma lo faccia anche indirettamente favorendo un'auto-propagazione della criminalità. La presenza di questioni sociali irrisolte o non adeguatamente affrontate e il degrado ambientale, quindi, presentano una duplice conseguenza: da una parte incutono sensazioni di insicurezza e dall'altra comportano, viziosamente, un aumento dei fenomeni delinquenziali.

Si potrebbe, allora, teorizzare addirittura il rovesciamento dell'ipotesi iniziale, secondo cui un aumento della criminalità corrisponderebbe a maggior insicurezza, formulando l'ipotesi inversa per cui un più alto tasso di insicurezza comporterebbe una maggiore diffusione della criminalità.

Tutte le teorie che cercano di dimostrare una relazione tra la criminalità e l'insicurezza, da quelle sui tassi di omicidi, a quelle sulla criminalità predatoria, fino a quelle sul "disordine" evidenziano un'unica conclusione generale. Non soltanto non è possibile individuarne una più valida tra queste, ma anche tutte sommate insieme non sono in grado di enucleare esaustivamente il fenomeno della diffusione sociale dell'insicurezza.

LA SICUREZZA “URBANA”

Nella letteratura è ricorrente incontrare l'espressione paura o sicurezza «urbana» e il suo significato polivalente ne ha favorito una diffusione molto vasta a livello internazionale. L'utilizzo della specificazione “urbana” ha, secondo Selmini, tre principali fini. Innanzitutto ne vuole sottolineare gli aspetti innovativi rispetto al concetto tradizionale di «ordine pubblico», considerando sicurezza non soltanto l'assenza di minacce ma anche le attività a favore di un miglioramento della sua percezione da parte dei cittadini. In secondo luogo questa aiuta a concepire ed affermare nuovi ruoli per enti territoriali e soggetti istituzionali che non hanno mai avuto competenze dirette in materia: regioni, province, comuni e così via. Infine il termine vuole evidenziare dei legami ecologici con quel particolare tipo di ambiente, dove i problemi sembrano oggi proporsi in maniera più radicale. In effetti, gran parte dei fenomeni fin qui affrontati, ma certamente non tutti, hanno trovato spazio o, comunque, fanno riferimento principalmente ad una determinata scenografia: la città.

Oggi una città nuova sta lentamente sostituendo la città industriale diffusasi nell'ottocento e arrivata, seppur con diverse modificazioni, sino ai nostri giorni. Se il panorama architettonico può definirsi solo per alcuni tratti postmoderno, il panorama culturale della città, sembra essere già segnato da alcune novità. Frammentazione dell'identità e nuove domande sociali orientate verso bellezza, sicurezza e significatività si affiancano agli elementi tradizionali.

La città contemporanea è fortemente orientata all'esterno. Pone attenzione alla propria immagine poiché proprio in essa ha una delle più preziose risorse di attrazione sia verso i propri residenti che i potenziali frequentatori e turisti.

La logica del mercato diviene ancora più influente nel disegnare spazi e percorsi e la speculazione riscopre la distinzione sociale come strategia di allocazione immobiliare. Le azioni mirano alla valorizzazione, all'esclusione, alla ricreazione e all'enfatizzazione. Il risultato è una città frammentata, divisa, con diversi destini. E' inevitabile quindi, una conseguente diffusione dell'incertezza.

La paura e l'ansia sono effetti collaterali della cultura della disuguaglianza sociale. La presenza dell'«altro», dello straniero, di culture non omologabili, di razionalità diverse e irrazionalità, provocano la comparsa di ondate di forte emozionalità.

L'ansia di poter essere aggredito ovunque e in qualsiasi momento, nella persona e nei beni, diviene uno dei nuovi principi organizzatori della città contemporanea e si riflette in un processo di fortificazione fisica ed elettronica del territorio.

Non sono oggi tanto violenza e criminalità, quanto l'ansia per le stesse a segnare l'esperienza urbana nell'organizzazione e nelle modalità d'uso degli spazi, nelle forme architettoniche, nella cultura e nei comportamenti.

Muta lo spazio privato, difeso con crescente attenzione ed enfasi attraverso blindature, impianti elettronici attivi e passivi e servizi di sorveglianza a pagamento. Cambiano i quartieri, con la formazione di comitati più o meno spontanei, associazioni e ronde di cittadini decisi a «difendere» il proprio territorio dall'«invasione» di soggetti ritenuti «pericolosi» come i senzatetto, le prostitute, i tossicodipendenti, o, semplicemente, gli stranieri. Diminuisce l'utilizzo dello spazio pubblico, considerato troppo pericoloso, a favore degli spazi privati di gruppo come i centri commerciali, dove invece la sicurezza è una qualità fondamentale e garantita con abbondanza di mezzi.

La letteratura classica riconduce lo sviluppo delle politiche per la sicurezza a due principali «modelli» riferibili ai contesti dove prima che altrove esse hanno avuto genesi. Da una parte l'esperienza anglosassone e dall'altra quella francese. Il primo dei due sembra essere prevalentemente orientato ad un

approccio «centralistico» perpetrato attraverso un rafforzamento del ruolo del governo e della polizia. Il secondo modello sembra, invece, più incline a forme di prevenzione di tipo “sociale” intesa nei termini più ampi e, pur mantenendo una certa propensione «statocentrica», pare essere propensa ad un coinvolgimento istituzionale diretto di più livelli, in particolare lasciando ampi spazi d’azione a quelli locali.

Il modello anglosassone

Le strategie per garantire la tranquillità dei cittadini vertevano tradizionalmente e principalmente su una strategia ben specifica: un aumento della spesa per l’apparato giudiziario penale, e in particolare per le attività poliziesche.

È dai primi anni 80 che gradualmente l’approccio governativo inizia a modificarsi, pur rimanendo fortemente ancorato agli aspetti criminologici. Infatti, vengono gradualmente introdotte strategie nuove, legate prevalentemente alla modifica dell’ ambiente urbano, che successivamente verranno contraddistinte con l’espressione «situazionali». La novità più importante è rappresentata dalla temporalità delle azioni, inizia cioè a prendere corpo un approccio di tipo «preventivo».

Di qui in poi la «contaminazione» tra diverse esperienze, grazie anche al moltiplicarsi delle ricerche sul fenomeno, inizia a divenire sempre più frequente fino ad arrivare alla fine degli anni Ottanta al passaggio culturale dall’idea di “crime prevention” a quella di **“community safety”**. Il termine “community” vuole indicare fondamentalmente che non esiste un singolo responsabile per le azioni preventive, ma che vi sia la necessità di integrare forze e risorse in un quadro più ampio di attori sociali con un approccio “multi-agency”. Nella creazione della sicurezza sono coinvolti tutti coloro i quali possano esservi interessati in una determinata area urbana, spesso definita nel “quartiere”.

Le priorità operative di questi programmi sono, inoltre, generalmente volte al recupero urbano, in particolare al contrasto dei fenomeni di degrado dei quartieri e disordini fisici o sociali, alla riduzione delle motivazioni e delle opportunità di devianza come disoccupazione e povertà, alla lotta ai comportamenti antisociali e al sostegno dei gruppi più vulnerabili.

Tra i vari progetti, molto popolari sono divenute le attività di **“Neighbourhood Watch”**, diffuse in gran parte dei paesi anglosassoni. Queste esperienze consistono sostanzialmente nella partecipazione dei residenti, a titolo volontario, alla sorveglianza del proprio quartiere sotto la guida e in stretta collaborazione con le forze di polizia.

Il modello francese

A differenza di quello appena descritto, quel che viene definito «modello francese» è generalmente connotato da alcune sostanziali differenze.

La più rilevante è la propensione a concedere ampio spazio d’azione alle amministrazioni locali, in particolare ai Comuni. Inoltre, storicamente l’approccio è sempre stato di tipo “sociale”, ovvero volto a coinvolgere nella politiche per la sicurezza contemporaneamente sia i diversi livelli dell’amministrazione statale, che le organizzazioni sociali e il territorio in genere.

LA PREVENZIONE

La prevenzione si può considerare come “l’interruzione del meccanismo che genera un evento delittuoso”.

Attualmente è molto usata, nei Paesi europei, una classificazione che è il frutto di elaborazioni teoriche e azioni empiriche e comprende tre macro-tipi di strategie preventive: la prevenzione «sociale», la prevenzione «comunitaria» e la prevenzione «situazionale».

La prevenzione «sociale» ha l'obiettivo di rimuovere, o più realisticamente ridurre, quelli che vengono definiti come «fattori criminogeni».

Questo tipo di prevenzione può essere inserito nelle politiche generali orientate al benessere e alla vivibilità ponendosi trasversalmente a diverse aree amministrative, da quelle per i giovani, a quelle per la famiglia, a quelle sanitarie, a quelle di integrazione sociale e così via. In questi programmi prevale un'ottica collettiva piuttosto che individuale, concentrata su soggetti considerati «vulnerabili». Di recente, queste azioni vanno ampliandosi comprendendo obiettivi di pacificazione dei conflitti e rassicurazione civica in senso lato.

Quella «comunitaria» è un tipo di prevenzione per sua stessa definizione orientata al coinvolgimento della «comunità», che viene trasformata, dunque, da semplice destinataria a co-protagonista delle azioni. Nella pratica in esso convivono strategie di responsabilizzazione dei cittadini, volte a rinsaldare le naturali virtù difensive della comunità, con tentativi di sviluppo delle forme partecipative attraverso realtà associative e nuove forme di solidarietà.

Graham e Bennet hanno tentato di raccogliere i vari tipi di intervento in tre principali categorie:

- interventi orientati all'organizzazione della comunità, basati sulla mobilitazione dei residenti al fine di ricostruire i meccanismi del controllo sociale informale;
- interventi orientati alla difesa della comunità, realizzati attraverso forme di autotutela in forma singola o associata dei cittadini, comprendenti anche le strategie difensive di carattere architettonico-urbanistiche;
- interventi orientati allo sviluppo della comunità, comprendenti misure finalizzate alla ricostruzione della dimensione comunitaria e al miglioramento della vivibilità, dal punto di vista sociale, abitativo, dei servizi, ecc.

L'unico elemento realmente riconosciuto come distintivo rispetto agli altri tipi di prevenzione pare essere la territorialità. Le strategie preventive comunitarie, infatti, prevedono il loro sviluppo e riscontro in un'area ben precisa e delimitata.

L'assunto principale da cui partono le strategie preventive definite «situazionali» è la considerazione che il «contesto», inteso come ambiente spaziale, possa avere un effetto sui fenomeni criminosi o sulla vittimizzazione.

Attraverso l'**Ufficio Sicurezza Urbana - Servizio Salute e Politiche Socio Sanitarie**, l'Amministrazione collabora con tutti quei soggetti ed attori, pubblici e privati, che si occupano di questioni legate all'ordine pubblico e alla sicurezza urbana in termini di cura del territorio.

Il Rapporto Annuale sulla Sicurezza Urbana è uno strumento conoscitivo prodotto in collaborazione con il **Centro di Mediazione Sociale**, nell'ambito del progetto "Ferrara Città Solidale e Sicura".

Il lavoro si basa sulla raccolta e condivisione di una serie di informazioni diversificate – provenienti da più fonti – reperite attraverso l'ascolto e l'osservazione diretta degli operatori e tramite un lavoro di raccordo

informativo con i soggetti e le Istituzioni locali competenti (Polizia Municipale, Prefettura, URP, Unità di Strada, Terzo Settore).

L'obiettivo del Rapporto è duplice: da un lato la conoscenza e il monitoraggio delle questioni tramite l'elaborazione di informazioni quali-quantitative nella disponibilità dei diversi soggetti competenti, al fine di orientare e/o innescare le azioni dei servizi; dall'altro lato, si intende produrre un'evidenza rispetto alle attività sviluppate e rese possibili grazie alla collaborazione tra Istituzioni, servizi, associazionismo, Terzo Settore, cittadini, grazie a cui si rende possibile un presidio diffuso del territorio, non scontato ma fondamentale per la tenuta del tessuto sociale e delle condizioni di vivibilità.

In particolare il presente rapporto riguarda l'arco temporale gennaio-dicembre 2015 e si articola su due aree:

1) una fotografia generale delle problematiche di sicurezza urbana a livello cittadino. In particolare:

- l'analisi e la valutazione statistica dei fatti criminosi, realizzata attraverso l'esame dei dati sulla delittuosità desunti dalle rilevazioni eseguite della Prefettura di Ferrara. Eseguita prendendone a riferimento l'andamento tendenziale e la distribuzione sul territorio, ha lo scopo di definire una dimensione attendibile ed adeguata alla realtà delle manifestazioni devianti, riportando a proporzioni autentiche i fenomeni, al di fuori di valutazioni dettate dall'emotività.
- il monitoraggio quantitativo delle segnalazioni giunte all'attenzione degli uffici di competenza e presso i punti di ascolto e di prossimità dei servizi presenti sul territorio (Corpo di Polizia Municipale, Uffici Relazioni con il Pubblico del Comune, Unità di strada) da parte dei cittadini su questioni inerenti problematiche varie che attengono al tema della sicurezza urbana sul piano del degrado, della conflittualità e della vivibilità in genere;
- lo studio dei fenomeni di allarme sociale in rapporto all'evoluzione delle problematiche che generano dinamiche di auto-organizzazione dei cittadini;
- le indagini quali-quantitative fornite da interventi di approfondimento specifico "sul campo" degli operatori mobili di prossimità del Centro di Mediazione rispetto a problemi specifici, come l'accattonaggio, motivo di preoccupazione della cittadinanza nell'ultimo anno.

2) il monitoraggio delle attività di prevenzione, frutto di un'estesa rete di iniziative, di programmi e di progetti finalizzati a incidere nel tessuto sociale e a produrre effetti mediati sul piano della sicurezza in termini di animazione dei luoghi, stimolo a reti relazionali e integrazione sociale delle fasce della popolazione a rischio devianza. Di tale composito sistema di azione sono parte integrante, come si vedrà, soggetti terzi, pubblici o privati, di volta in volta interessati e chiamati a fornire un proprio contributo. Per quanto concerne le attività di stimolo alla vivibilità dei luoghi pubblici, si tratta di iniziative finalizzate alla loro rivitalizzazione e riappropriazione da parte dei residenti. In altre parole, partendo dal presupposto che il radicamento di manifestazioni illegali è spesso strettamente correlato – come causa o come effetto – alla espropriazione dei residenti dall'uso di talune aree urbane, sono state promosse una serie di azioni specifiche con lo scopo di animare il territorio inducendo il cittadino a rioccuparlo. Imprescindibile in tal senso risulta l'apporto dei diversi servizi dell'Amministrazione Comunale, dell'associazionismo, del Terzo Settore, dei circoli culturali e di altre espressioni della società civile. Sagre, feste, spettacoli musicali, rassegne di teatro minore, attività ricreative nelle zone più critiche – integrate talvolta con l'insediamento di nuovi servizi per il cittadino, di esercizi privati, di interventi urbanistici, estetico-funzionali o strutturali –

concorrono efficacemente all'allontanamento delle "presenze disturbanti" e consolidano l'identità dello spazio cittadino come luogo fruibile di aggregazione e di appartenenza dei residenti.

Tra le politiche di prevenzione sociale rientrano inoltre sia i percorsi per la "riduzione del danno" e la fuoriuscita dalla prostituzione – in virtù del determinante supporto dell'associazionismo solidaristico operante in connessione con soggetti pubblici – sia le iniziative dedicate al fenomeno della tossicodipendenza, non sotto il profilo del contrasto al traffico ed allo spaccio ma dal punto di vista del recupero e della "riduzione del danno". Quest'ultima azione viene sviluppata attraverso i cosiddetti "centri a bassa soglia" e le "unità di strada" dipendenti dei servizi dell' AUSL. Un ambito rilevante occupano poi le azioni per la promozione dell'inclusione sociale dei cittadini immigrati, in base al presupposto che l'attenuazione del disagio sociale – degli stranieri così come degli autoctoni – sia direttamente correlato alla riduzione delle situazioni di conflittualità sociale. A tale proposito, sia la messa a disposizione di spazi per percorsi di aggregazione, confronto e scambio in cui favorire espressioni e dinamiche positive di integrazione socio-culturale, sia l'esistenza di punti di riferimento certi e riconoscibili con figure professionali competenti per la risoluzione di problematiche quotidiane in un'ottica di avvicinamento della cosa pubblica al cittadino, rappresentano elementi di estrema importanza.

2. I dati sulla delittuosità nel Comune di Ferrara

Delitti denunciati dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria.

Le statistiche della delittuosità – elaborate dalla Prefettura e successivamente validate dal Ministero dell'Interno – rappresentano l'analisi delle informazioni in possesso di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza relativamente all'elenco dei reati di cui le stesse Forze dell'Ordine sono venute a conoscenza per poi trasmetterli all'Autorità Giudiziaria. A livello comunale, il totale dei delitti denunciati alle Forze di Polizia nell' **anno 2015** ammonta a **8161** (erano 8312 nel 2014 e 8679 nel 2013), indicandone una diminuzione complessiva.

STATISTICHE DELLA DELITTUOSITA' SUL TERRITORIO COMUNALE DI FERRARA		
	Anno 2015 [dati validati]	Anno 2014 [dai validati]
FURTI	5164	5368
<i>Furti in abitazione</i>	<i>862</i>	<i>889</i>
<i>Furti su auto in sosta</i>	<i>746</i>	<i>715</i>
<i>Furti in esercizi commerciali</i>	<i>526</i>	<i>446</i>
<i>Furti con destrezza</i>	<i>506</i>	<i>457</i>
<i>Furti di autovetture</i>	<i>77</i>	<i>97</i>
<i>Furti con strappo</i>	<i>53</i>	<i>38</i>
DANNEGGIAMENTI	805	631
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	275	321
MINACCE	184	192
INGIURIE	143	182
LESIONI DOLOSE	132	151
RAPINE	82	88
STUPEFACENTI	50	86
PERCOSSE	43	50
RICETTAZIONE	52	43
VIOLENZE SESSUALI	11	5

Analizzando i dati proposti da “La Criminalità in Italia – Tendenza, evoluzione e caratteristiche di alcuni fenomeni criminali” (Rapporto di Ricerca a cura del FISU – Forum Italiano per la Sicurezza Urbana) che

riguardano, tra le l'altro, il contesto italiano, europeo ed internazionale nel loro insieme, notiamo che: per l'Europa continentale vi sono alcuni reati il cui trend è indubbiamente in diminuzione pressoché ovunque; questi reati sono gli omicidi ed i furti d'auto. Sappiamo anche che anche i furti nelle abitazioni sono sensibilmente diminuiti.

Il trend italiano, per alcune tipologie di reato (es. rapine e furti in abitazione) si caratterizza per un declino meno marcato, in particolare per quanto riguarda i furti in abitazione che, in controtendenza rispetto agli altri contesti considerati, dal 2010 sono di nuovo in aumento.

All'interno del contesto italiano, ovviamente, si collocano i dati relativi alla delittuosità sul territorio comunale di Ferrara. Esaminando i dati comparati tra il 2014 ed il 2015, si registra una complessiva diminuzione di tutte le tipologie di reato, ad eccezione dei reati predatori nei confronti degli esercizi commerciali, dei danneggiamenti (in maniera sensibile) e delle ricettazioni.

3. Le attività di controllo e la raccolta delle segnalazioni

3.1 I dati della Polizia Municipale

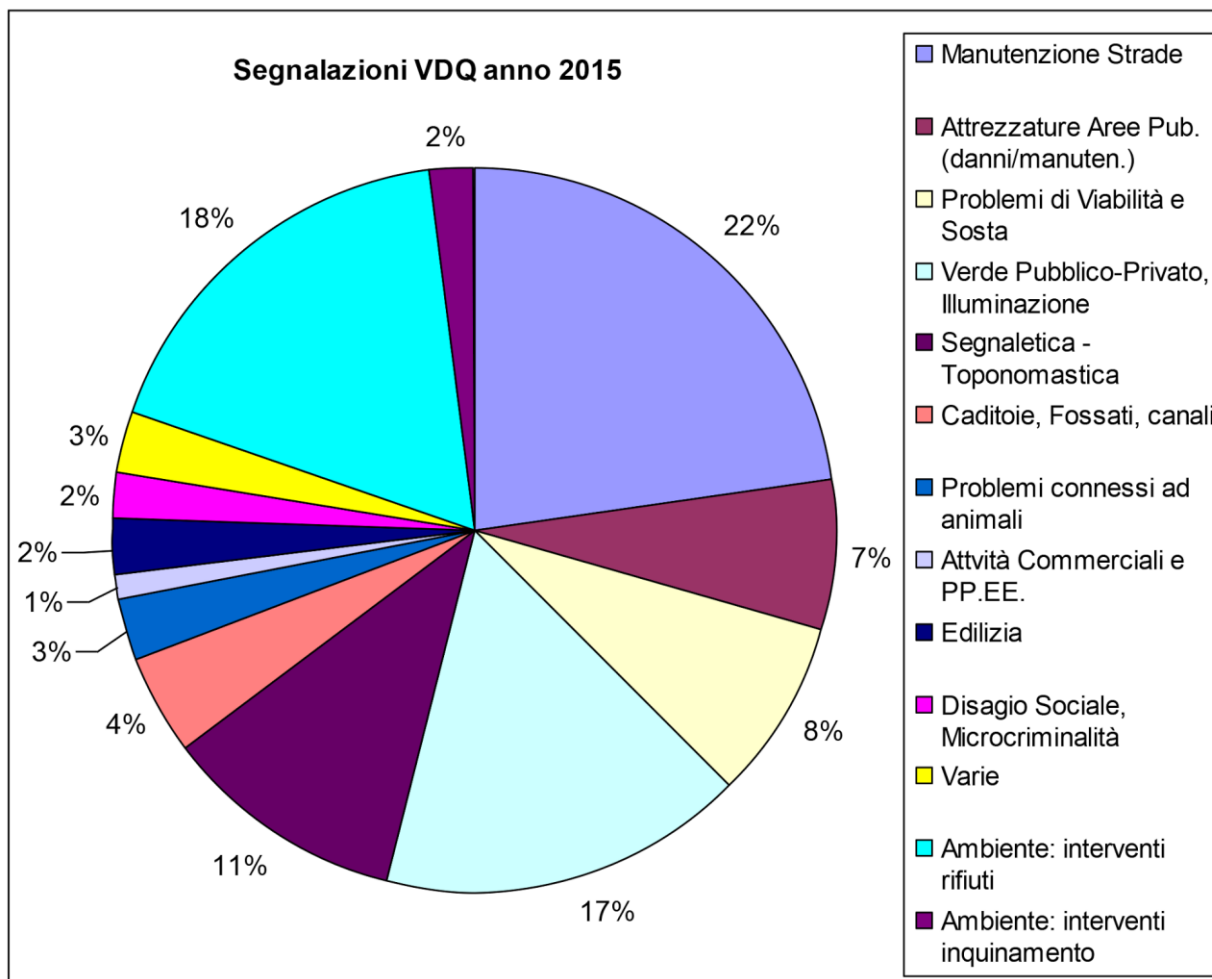
"Il Sistema operativo Vigile di Quartiere" prende il via nell'Aprile 2001 in prima fase e nel febbraio del 2003 in modo strutturale e definitivo. Si tratta di un nuovo e diffuso Servizio che nasce nell'ambito del progetto speciale "Città solidale e sicura" elaborato dall'Amministrazione Comunale per dare una risposta al "senso di insicurezza e disagio" della nostra società, con l'intento di creare un'interazione fra cittadini, Vigile di Quartiere ed organi preposti alla soluzione dei problemi e dei disagi segnalati.

Le principali aree d'intervento sono:

- **tutela della qualità urbana**, che comprende la vigilanza nei parchi, il monitoraggio dei problemi relativi all'inquinamento, all'abusivismo edilizio, alla verifica delle occupazioni di suolo, segnalando altresì ogni situazione di degrado al decoro e all'arredo ambientale, nonché occupandosi attivamente di mobilità e sicurezza stradale;
- **convivenza civile**, ovvero del miglioramento della qualità reale della vita di relazione fra cittadini dello stesso centro abitato, controllando e contrastando il disturbo della quiete e favorendo le attività di svago in genere, vigilando davanti alle scuole, sorvegliando i luoghi d'aggregazione giovanile, mantenendo i contatti con le associazioni del volontariato e con l'associazionismo sociale, vigilando sul commercio in genere, affrontando le problematiche e i dissidi fra privati pur non di stretta natura privato-civile, ecc.;
- **sicurezza sociale**, cioè valutazione e contrasto di atti teppistici e di vandalismo, verifica ed eventuale recupero di veicoli abbandonati e costante segnalazione del degrado di importanti strutture di sicurezza (recinzioni, attrezzature, ecc.).

Possono essere contattati direttamente nell'ambito dell'attività sul territorio per la segnalazione dei vari problemi della collettività relativi alle aree d'intervento precedentemente elencate; i vigili di quartiere rilasceranno copia numerata della annotazione della segnalazione, che ne permetterà la rintracciabilità in ogni momento e consentirà all'esponente di conoscerne l'iter, anche prima della prevista definizione con risposta scritta. Le stesse segnalazioni possono essere effettuate rivolgendosi direttamente all'ufficio U.R.P. del Comando oppure telefonicamente all'ufficio Vigili di Quartiere.

Nell'anno 2015 sono state **evase 4478** pratiche a fronte di **4861 richieste** (con una percentuale di pratiche evase pari al 92%).



nel grafico: distribuzione delle richieste ai Vigili di Quartiere per tipologia.

MONITORAGGIO PROSTITUZIONE 2015 ZONA EX GAD

Vie / Piazze	16 - 31 DIC	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	1 - 15 DIC.	TOT.
V.le IV NOVEMBRE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	4
C.so PIAVE	3	3	4	5	3	2	0	0	0	2	1	5	0	28
V.le PO	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	3
V.le COSTITUZIONE	0	0	0	1	1	0	0	1	1	2	2	3	0	11
Via FELISATTI	0	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	3
Via DARSENA	9	9	6	14	27	17	9	14	11	22	27	15	2	182
V.le BELVEDERE	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Via OROBONI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
Via PORTA CATENA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via SAN GIACOMO	16	31	17	27	34	11	5	12	15	33	37	24	2	264
P.le STAZIONE	7	19	37	35	31	10	14	4	5	15	13	14	0	204
P.le CASTELLINA	9	22	19	18	9	9	2	5	2	8	13	3	0	119
P.zza TOTI	0	2	0	2	1	0	1	0	0	1	0	0	0	7
P.zza XXIV MAGGIO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via CASSOLI	7	17	15	13	12	4	8	0	2	5	8	5	2	98
Via ORTIGARA	0	0	0	0	1	0	0	2	2	0	0	1	0	6
VITTORIO VENETO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C.so ISONZO	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
V.le XXV APRILE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via ARIANUOVA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via MODENA	2	3	3	0	0	0	0	0	0	0	1	2	0	11
V.le BATTISTI	0	4	2	3	0	5	4	2	1	1	3	1	0	26
Via N. SAURO	2	1	0	2	4	0	4	0	0	1	2	0	0	16
Via TICCHIONI	4	3	2	3	3	3	2	1	5	2	6	4	0	38
Via RIZZIERI	1	3	1	2	2	4	1	2	1	3	2	3	0	25
aree pubbliche vicinali	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
totali persone	62	119	107	125	130	67	50	43	45	101	115	81	6	1051
n° controlli	13	29	23	28	22	13	8	12	10	15	17	14	5	209
media persone per controllo	5	4	5	4	6	5	6	4	5	7	7	6	1	5

MONITORAGGIO PROSTITUZIONE 2015 RESTO DELLA CITTA'

Vie / Piazze	16 - 31 DIC	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	1 - 15 DIC.	TOT.
Via Saragat	1	7	13	5	10	3	0	4	5	15	5	10	0	78
Via A. Ducale	0	9	8	7	5	3	0	2	1	4	3	3	1	46
Via Ferraresi	7	30	18	21	15	4	0	3	6	5	9	0	2	120
Via della Fiera	1	5	3	5	2	1	0	3	0	0	2	0	0	22
Via Beethoven	7	32	31	41	37	12	0	15	7	10	11	8	2	213
Via Chailly	0	3	0	3	0	0	0	4	1	5	0	2	0	18
Via Veneziani	30	94	65	62	54	21	0	34	20	23	26	33	8	470
Palazzo Specchi	0	20	8	7	8	5	0	14	4	6	10	9	1	92
Via Porta	0	0	0	0	0	1	0	1	0	3	0	0	0	5
Via Nievo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via Albinoni	2	3	0	1	2	0	0	1	0	0	1	2	0	12
Via Wagner	8	51	59	65	51	19	0	14	14	9	13	11	5	319
Via Gen. U. Malagù	0	0	1	2	0	0	0	0	1	0	2	0	0	6
Via Dotti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Zandonai	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	4
Bologna 284	13	45	32	49	36	4	0	19	5	7	10	8	7	235
Messidoro 5 A/B	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	2
aree pubbliche vicinali	0	0	14	2	2	0	0	1	0	0	2	10	0	31
Via Ravenna	0	0	0	15	13	2	0	1	2	0	2	0	0	35
totali persone	70	300	253	285	236	75	0	116	67	87	96	97	26	1708
n° controlli	9	28	23	28	24	8	0	6	5	8	7	7	2	155
media persone per controllo	8	11	11	10	10	9	0	19	13	11	14	14	13	11

CONTROLLI AREE DI PARCHEGGIO - ANNO 2015

Al fine di contrastare la presenza dei parcheggiatori abusivi ed attività illecite nelle aree del centro storico adibite a parcheggio, oltre ai controlli diurni quotidiani è stata dedicata una pattuglia fissa serale

Mese	Numero interventi 19/1	Numero interventi in borghese	Violazioni accertate	Operatori intervenuti
Gennaio	29			58
Febbraio	25		1	50
Marzo	27	2	4	54
Aprile	24		1	48
Maggio	18	1	1	36
Giugno	23			46
Luglio	31	1		62
Agosto	19		3	38
Settembre	25	1		50
Ottobre	28		1	56
Novembre	28			56
Dicembre	28			56
TOTALI	305	5	11	610

CONTROLLI per la SICUREZZA URBANA in orario serale e notturno

Il particolare progetto sulla sicurezza urbana è stato sviluppato attraverso la suddivisione del territorio comunale in dieci percorsi dinamici, suddivisi su base territoriale.

Tipologia intervento	GAD	Centro Storico	Mura	P.zza Ariostea	Ippodromo	Zona Palazzo Specchi	Villa Fulvia	Ponte	Barco	Porotto
Disturbo quiete, schiamazzi, comportamenti incivili	250	245	100	260	11	79			2	14
Prevenzione furti, vandalismi	52	34		20	6	54	18	30	20	20
Gruppi giovanili		54								
Indigenti senza tetto	20		20	8	24	30		16	10	
Inquinamento					2	4	3			
Problematiche inerenti animali					10	3				
Problemi alla circolazione	17	100	3	63	30	10	21	16	10	25
Prevenzione spaccio droga	22				2	50				
Prevenzione Prostituzione	6					41				
Totali	367	433	123	351	85	271	42	62	42	59
Totale	1835									

FOCUS CONTROLLI DINAMICI

“Vigilanza Dinamica” è un termine che definisce una particolare modalità di controllo del territorio, che entra a far parte del servizio della Polizia Municipale dal settembre 2013.

L’obiettivo è di potenziare l’attività di prevenzione e contrasto della microcriminalità congiuntamente ad un’azione che risulti incisiva anche sotto il profilo della Polizia di Prossimità attraverso opportuni momenti di contatto con gli esercenti, i residenti ed i fruitori di spazi pubblici oltre che mediante calibrati interventi di tipo persuasivo/dissuasivo nei riguardi di soggetti autori di condotte comunque inopportune e/o in violazione a norme della convivenza civile ancorchè non costituenti reato.

La Polizia di Stato, l’Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza e la Polizia Municipale, miratamente allo svolgimento dei rispettivi compiti d’istituto nell’ambito di un’assidua perlustrazione del territorio, concorrono a presidiare la zona/quartiere interessato, alternandosi, nei turni pomeridiano e serale.

Dal 1 gennaio 2015 sono proseguiti i controlli dinamici (iniziati nel settembre 2013) concordati in sede Prefettizia tra le Forze dell’Ordine e la Polizia Municipale.

CONTROLLI totale controlli n° 200	n° 98 turno 13/19 + n.° 102 turno 19/1
--	---

persone identificate	violazioni C.d.S.	veicoli controllati	segnalazioni abbandono rifiuti	episodi di disagio sociale microcriminalità	rinvenimento stupefacenti	monitoraggio prostituzione (n° di soggetti)
284	322	548	66	0	0	543

TOTALE SEGNALAZIONI ZONA GAD : n°460

Totale	Segnalazioni iniziativa VdQ	Segnalazioni dei cittadini
460	396	64
abbandono rifiuti	136	5
manutenzione attrezzature aree pubbliche	40	
Verde pubblico	39	5
disagio sociale microcriminalità	4	15
Inquinamento acustico	1	3

ATTIVITA' SVOLTA NELLA ZONA STAZIONE – GRATTACIELO



3.2 Le segnalazioni giunte all'U.r.p.

Istituito nel febbraio del '90, l'**URP-Informacittà** svolge il proprio compito istituzionale gestendo servizi e strumenti di relazione, informazione e comunicazione per i cittadini.

Esso rappresenta un importante luogo d'incontro e di ascolto, dove è possibile rivolgersi per reperire informazioni sui servizi e sulle attività del Comune e di altri Enti/Aziende esterne. L'ufficio, inoltre, gestisce le segnalazioni presentate dai cittadini e distribuisce modulistica e materiale informativo.

La struttura dell'URP Informacittà è organizzata in due aree fra loro complementari:

Front office

Il front office è il luogo fisico dove l'utente entra in contatto con l'ufficio, ovvero dove si realizza concretamente l'esperienza di servizio. Qui si svolgono principalmente funzioni

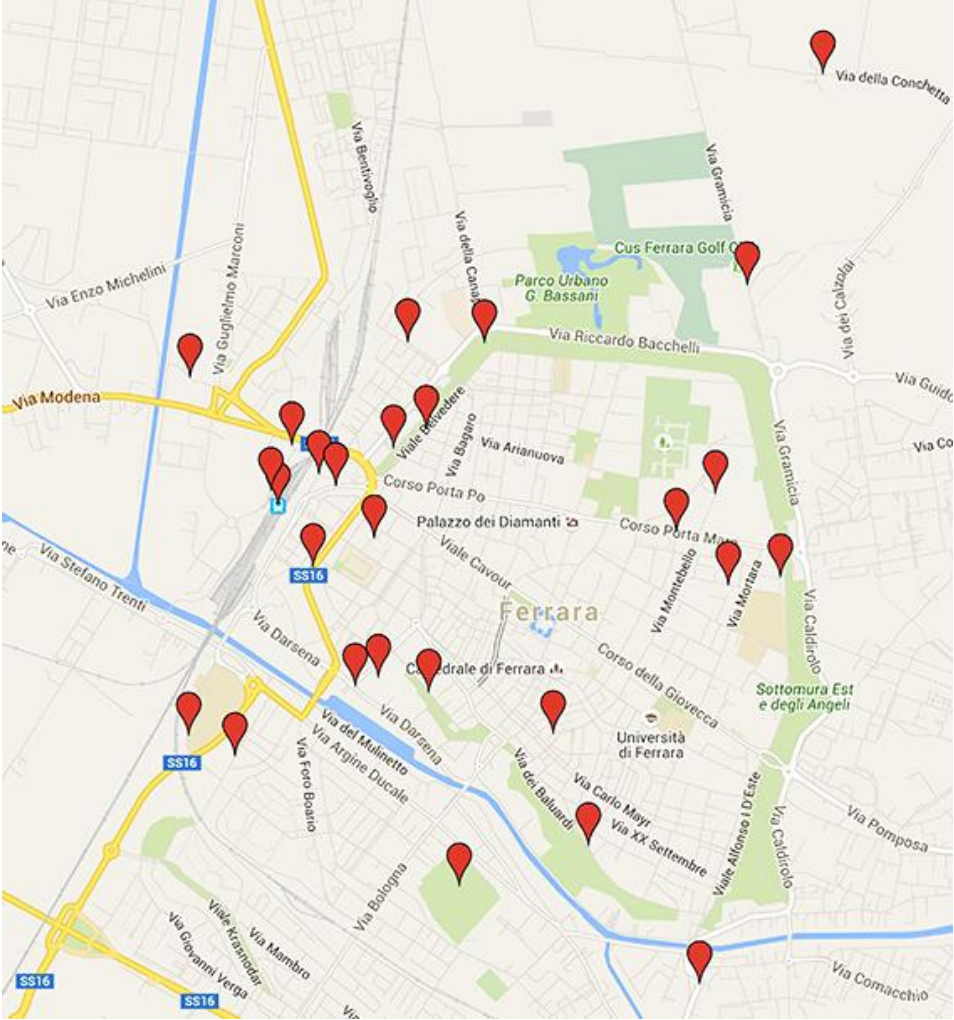
- d'informazione sull'organizzazione dell'Ente e di altri Enti/Aziende esterne, sulle specifiche modalità di accesso ai servizi erogati,
- di orientamento del cittadino nonché di raccolta delle segnalazioni.

Back office

Il back office è l'area dell'URP non visibile all'utente, ma determinante per la funzionalità dell'ufficio, rappresenta tutto ciò che si muove "dietro" la linea di contatto diretto con i cittadini. È il luogo verso cui si indirizzano i flussi informativi provenienti dalle diverse fonti.

Totale delle segnalazioni giunte all'URP rispetto a tutti gli ambiti tematici (2015)	Segnalazioni attinenti alla Sicurezza Urbana (2015)	
	Ambito Tematico	N° Segnalazioni
428	Degrado Urbano (atti vandalici, sporcizia, rifiuti abbandonati, cattivo stato arredo parchi, scarsa illuminazione, etc..)	36
	Conflittualità Intergenerazionale ed Interculturale	6
	Accattonaggio	6
	Presunte situazioni di irregolarità da parte di esercizi commerciali	10
	Totale Segnalazioni Sicurezza Urbana	58

3.3 HERA

Via delle Vigne	
P.ta Mare/Via Borsari/Via G. d'Arezzo	
Via Gramiccia/Via Conchetta	
Parcheggio Ex-Mof	
Mura degli Angeli	
Via Mura di Porta Po	
Via del Lavoro	
Vicolo della Lupa	
Via Baluardi	
Via Ippodromo	
Rampari di S. Paolo	
Stazione FFss	
Via Saragat/Via dello Zucchero	
Via Felisatti/V.le Costituzione/V.le Po	
Mura di Via IV Novembre	
V.le Belvedere	
Via Ravenna	
Via Darsena	
Via Bianchi	

P.le Giordano Bruno	
Via Bongiovanni	
Torrione del Barco	

4. Fenomeni di insicurezza e allarme sociale

4.1 Le attività di monitoraggio sulla mendicITÀ

UNA DEFINIZIONE

“La classificazione ETHOS”

L’esistenza delle persone in condizione di grave esclusione abitativa e senza dimora è uno dei principali problemi sociali affrontati dalla Strategia dell’Unione Europea di Protezione e Inclusione Sociale.

Definire la *homelessness* in modo omogeneo, uniforme e convincente è sempre stato un problema per i Paesi Occidentali. La Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora (FEANTSA) ha sviluppato negli ultimi anni una classificazione definita ETHOS, acronimo inglese traducibile con “*Tipologia europea sulla condizione di senza dimora e sull’esclusione abitativa*”, che rappresenta al momento attuale il punto di riferimento maggiormente condiviso a livello internazionale e che, anche in questo documento, si intende assumere come riferimento principale.

ETHOS parte dalla comprensione di alcuni concetti: esistono tre aree che vanno a costituire l’abitare, in assenza delle quali è possibile identificare un problema abitativo importante fino ad arrivare alla esclusione abitativa totale vissuta dalle persone senza dimora.

Quindi per definire una condizione di piena abitabilità è necessario che siano soddisfatte alcune caratteristiche: avere uno spazio abitativo (o appartamento) adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività (area fisica); avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale); avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento (area giuridica).

L’assenza di una o più di queste condizioni permette di individuare quattro categorie di grave esclusione abitativa:

- persone senza tetto;
- persone prive di una casa;
- persone che vivono in condizioni di insicurezza abitativa;
- persone che vivono in condizioni abitative inadeguate.

Tutte le quattro categorie stanno comunque ad indicare l’assenza di una (vera) abitazione.

Tale classificazione si basa sull'elemento oggettivo della disponibilità o meno di un alloggio e del tipo di alloggio di cui si dispone. Attraverso l'assunzione dell'abitare come condizione imprescindibile per l'inclusione sociale, ETHOS si pone la duplice finalità di dare una conoscenza chiara dei percorsi e dei processi che conducono all'esclusione abitativa (multi-dimensionalità e dinamicità della povertà estrema) e di offrire una definizione concettuale misurabile, comune ai vari Paesi europei, e che può essere aggiornata annualmente per tenere conto delle evoluzioni del fenomeno.

La griglia definitoria di ETHOS volta a individuare le diverse situazioni di disagio abitativo (senza tetto, senza casa, sistemazione insicura, sistemazione inadeguata) dettaglia poi 13 diverse categorie operative che classificano le persone senza dimora e in condizione di grave marginalità in riferimento alla loro situazione abitativa.

Tale classificazione, di seguito riportata, risulta funzionale sia a mappare il fenomeno sia ad individuare policy adeguate alla soluzione del problema.

		Categorie operative		Situazione abitativa		Definizione Generica		
Categorie concettuali	SENZA TETTO	SENZA CASA	1	Persone che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna	1.1	Strada o sistemazioni di fortuna	Vivere per strada o in sistemazioni di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa	
			2	Persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna	2.1	Dormitori o strutture di accoglienza notturna	Persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o strutture di accoglienza	
			3	Ospiti in strutture per persone senza dimora	3.1	Centri di accoglienza per persone senza dimora	In cui il periodo di soggiorno è di breve durata	
					3.2	Alloggi temporanei		
					3.3	Alloggi temporanei con un servizio di assistenza		
			4	Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne	4.1	Dormitori o centri di accoglienza per donne	Donne ospitate a causa di esperienze di violenza domestica, in cui il periodo di soggiorno è di breve durata	
			5	Ospiti in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati	5.1	Alloggi temporanei/centri di accoglienza	Immigrati in centri di accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati	
			5.2	Alloggi per lavoratori immigrati				
	6	Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni	6.1	Istituzioni penali (carceri)	Non sono disponibili soluzioni abitative prima del rilascio			
			6.2	Comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura	Soggiorno che diviene più lungo del necessario a causa della mancanza di soluzioni abitative al termine del percorso terapeutico			
			6.3	Istituti, case famiglia e comunità per minori	Mancanza di una soluzione abitativa autonoma (ad esempio al compimento del 18° anno di età)			
	7	Persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora	7.1	Strutture residenziali assistite per persone senza dimora anziane	Sistemazioni di lunga durata con cure per persone precedentemente senza dimora (normalmente più di un anno) anche per mancanza di sbocchi abitativi più adeguati			
			7.2	Alloggi o sistemazioni transitorie con accompagnamento sociale (per persone precedentemente senza dimora)				
SISTEMAZIONI INSICURE	8	Persone che vivono in sistemazioni non garantite	8.1	Coabitazione temporanea con famiglia o amici	La persona utilizza un alloggio diverso per indisponibilità del proprio alloggio abituale o di altre soluzioni abitative adeguate nel Comune di residenza			
			8.2	Mancanza di un contratto d'affitto	Nessun (sub)affitto legale, Occupazione abusiva/illegale			
			8.3	Occupazione illegale di alloggio o edificio o terreno	Occupazione abusiva di suolo/terreno			
	9	Persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio	9.1	Sotto sfratto esecutivo	Dove gli ordini di sfratto sono operativi			
			9.2	Sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito	Dove il creditore ha titolo legale per riprendere possesso dell'alloggio			
	10	Persone che vivono a rischio di violenza domestica	10.1	Esistenza di rapporti di polizia relativi a fatti violenti	Dove l'azione della polizia è atta ad assicurare luoghi di sicurezza per le vittime di violenza domestica			
	SISTEMAZIONI INADEGUATE	11	Persone che vivono in strutture temporanee/non rispondenti agli standard abitativi comuni	11.1	Roulotte	Nel caso non sia l'abituale luogo di residenza per una persona		
			11.2	Edifici non corrispondenti alle norme edilizie	Ricovero di ripiego, capanna o baracca			
			11.3	Strutture temporanee	Capanna con struttura semi-permanente o cabina (ad es. marina)			
12		Persone che vivono in alloggi impropri	12.1	Occupazione di un luogo dichiarato inadatto per uso abitativo	Definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni sull'edilizia			
	13	Persone che vivono in situazioni di estremo affollamento	13.1	Più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	Definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento			

Fonte: <http://www.feantsa.org/spip.php?article120&lang=en>

NEL CODICE PENALE

Rubricato con il titolo di mendicizia e abrogato dalla Legge 205 del 25 giugno 1999, l'art. 670 c.p. disciplinava la contravvenzione relativa all'accattonaggio, disponendo che chiunque mendica in luogo pubblico o aperto al pubblico è punito con l'arresto fino a 3 mesi. Prevedeva altresì l'arresto da uno a 6 mesi se il fatto era commesso in modo ripugnante o vessatorio, ovvero simulando deformità o malattie, o adoperando altri mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà. L'oggetto giuridico era la difesa dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità e in particolare del decoro e della probità della civile convivenza fondata sul lavoro. La contravvenzione in esame era imputabile esclusivamente a titolo di dolo.

Oggi è invece in vigore la norma ex art. 671 che punisce con l'arresto da 3 mesi a un anno chiunque si valga, per mendicare, di una persona minore di 14 anni o comunque non imputabile che sia sottoposta alla sua autorità, custodia o vigilanza o che permetta che tale persona mendichi. Qualora il fatto sia commesso dal genitore o dal tutore la condanna implica la sospensione dell'esercizio della potestà dei genitori o dall'ufficio di tutore.

Partendo da tali definizioni, la mappatura di seguito descritta è stata realizzata, definendo la popolazione dell'indagine come "coloro che per strada o in luoghi pubblici del comune di Ferrara, zona entro-mura/centro storico, chiedono elemosina ai passanti (anche con il pretesto di vendere qualche prodotto)".

LA SITUAZIONE IN ITALIA

(fonte: Indagine sulle persone senza dimora, 10 dicembre 2015)

Nel 2014 è stata realizzata la seconda indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema, a seguito di una convenzione tra Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora (fio.PSD) e Caritas Italiana.

Si stimano in 50.724 le persone senza dimora che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine. Tale ammontare corrisponde al 2,43 per mille della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni considerati dall'indagine, valore in aumento rispetto a tre anni prima, quando era il 2,31 per mille (47.648 persone).

Circa i due terzi delle persone senza dimora (il 68,7%) dichiarano di essere iscritte all'anagrafe di un comune italiano, valore che scende al 48,1% tra i cittadini stranieri e raggiunge il 97,2% tra gli italiani.

La quota di persone senza dimora che si registra nelle regioni del Nord-ovest (38%) è del tutto simile a quella stimata nel 2011, così come quella del Centro (23,7%) e delle Isole (9,2%); nel Nord-est si osserva invece una diminuzione (dal 19,7% al 18%) che si contrappone all'aumento nel Sud (dall'8,7% all'11,1%).

Rispetto al 2011, vengono confermate anche le principali caratteristiche del target in oggetto: si tratta per lo più di uomini (85,7%), stranieri (58,2%), con meno di 54 anni (75,8%) – anche se, a seguito della diminuzione degli under 34 stranieri, l'età media è leggermente aumentata (da 42,1 a 44,0) – o con basso titolo di studio (solo un terzo raggiunge almeno il diploma di scuola media superiore).

Cresce rispetto al passato la percentuale di chi vive solo (da 72,9% a 76,5%), a svantaggio di chi vive con un partner o un figlio (dall'8% al 6%); poco più della metà (il 51%) dichiara di non essersi mai sposato.

Anche la durata della condizione di senza dimora, rispetto al 2011 si allunga: diminuiscono, dal 28,5% al 17,4%, quanti sono senza dimora da meno di tre mesi (si dimezzano quanti lo sono da meno di 1 mese), mentre aumentano, le quote di chi lo è da più di due anni (dal 27,4% al 41,1%) e di chi lo è da oltre 4 anni (dal 16% sale al 21,4%).

LA SITUAZIONE A FERRARA

Secondo le ultime stime dell'Ufficio Statistica del Comune di Ferrara, al 31 dicembre 2015 i senza fissa dimora presenti sul territorio del Comune di Ferrara (e regolarmente iscritti all'anagrafe) sono 203 (136 m, 67 f).

PREMESSE OPERATIVE E METODOLOGICHE

La rilevazione sul campo è stata condotta attraverso la metodologia delle "stime per strada". Questo procedimento identifica e quantifica i mendicanti 'a vista', battendo a tappeto le strade e gli spazi della città (in questo caso il territorio considerato è la zona "entro mura" della città). Questo genere di rilevazione è in grado di offrire un numero sufficientemente approssimato di presenze, identificandone il sesso e la nazionalità (almeno in termini di italiano/non italiano).

A questa prima fase di monitoraggio si è aggiunta una seconda parte di interviste "in profondità", strumento di indagine particolarmente valido nelle situazioni in cui:

- si ha la necessità di reperire un numero maggiore di informazioni su un campione ridotto di persone;
- si devono analizzare nel dettaglio i percorsi, le storie di vita e le motivazioni che hanno spinto le persone intervistate ad intraprendere determinate scelte;
- bisogna analizzare e approfondire nel dettaglio gli argomenti di interesse, capendo come il nostro interlocutore si pone davanti alla situazione in esame.

Le interviste consistono in un colloquio informale con i soggetti del campione prescelto: il soggetto è lasciato libero di parlare e l'intervistatore segue una traccia precisa di domande. L'intervista non può essere considerata un semplice passaggio di informazioni da una fonte a un destinatario, ma uno scambio di informazioni reciproco che si influenzano a vicenda.

Gli elementi raccolti e messi insieme costituiscono dei feedback comunicativi che influiscono sull'andamento dell'intervista. Dalla comunicazione non verbale dell'intervistato, l'intervistatore può capire molte cose (se l'intervistato mente o dice il vero, se è interessato all'intervista oppure no, se si sente o meno a suo agio) ed in base a queste indirizzare il colloquio come più ritiene opportuno.

L'intervista è una vera e propria interazione: la risposta non è semplicemente l'esito prodotto da uno stimolo dell'intervistatore, ma è il risultato di un processo a cui entrambi gli attori contribuiscono

Il percorso di monitoraggio ha coperto le seguenti vie (evidenziate in azzurro):

La rilevazione è stata eseguita nel periodo settembre 2015 e successivamente dicembre 2015 – gennaio 2016 e ha comportato un numero di dieci uscite e cinque sopralluoghi specifici in determinate zone della città per segnalazioni giunte al Centro di Mediazione da altri enti e servizi, in diverse fasce orarie e nei diversi giorni della settimana, per verificare presenze e orari di maggiore/minore frequentazione.

Tale strumento ha avuto inoltre una funzione di *ice breaking* che ha permesso l'instaurarsi di un dialogo informale con le persone contattate.

I DATI DEL MONITORAGGIO

Il numero di persone senza dimora contattate è di 30 soggetti (24 uomini, 6 donne); questo numero si distingue dal totale dei contatti (46) poiché si dialogato con una stessa persona, per più di una volta, in giorni diversi. Per quanto concerne le nazionalità di appartenenza, le persone contattate tramite l'indagine si dividono in: 18 stranieri di Paesi Terzi (soprattutto Senegal, Nigeria, Bosnia, Serbia), 10 cittadini comunitari (in particolare Repubblica Slovacca, Slovenia, Croazia, Romania, Ungheria), 1 italiano, 1 non dichiarato.

RILIEVI DI CARATTERE GENERALE

ORGANIZZAZIONE

La presenza sul territorio da parte dei "mendicanti" si esprime talvolta in termini di auto-organizzazione, soprattutto da parte di alcuni gruppi sociali: le persone di origine rom, spesso arrivano e vanno via insieme, distribuendosi nei punti nevralgici del centro. Anche i "parcheggiatori" dell'Ex Mof, per la maggior parte di nazionalità nigeriana, sembrano rispettare uno specifico sistema di "turni" (per approfondirne le modalità, la dinamica e gli eventuali rapporti di potere si rende necessario un supplemento d'indagine).

SEDENTARIETA'

Le persone oggetto del monitoraggio si possono dividere in due sottogruppi: una parte di loro, può definirsi "fissa", trovandosi spesso nello stesso punto del centro storico; la maggior parte, invece, non vive a Ferrara, e si reca nella città estense solo durante le festività, i weekend e in occasione dei mercati settimanali del lunedì e del venerdì; si configura, quindi, di fatto, una situazione di "pendolarismo".

Questa maggioranza di persone si sposta essenzialmente sulla linea ferroviaria Bologna – Venezia.

CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO

- "chiedere l'elemosina": Dalla maggior parte delle persone contattate è emerso come la crisi economica sia stata causa di peggioramento delle condizioni di vita. Per alcuni chiedere l'elemosina rappresenta un modo per "sbarcare il lunario", dal momento che integrano tale attività con un lavoro più o meno saltuario; per altri gruppi, come i rom, tale pratica costituisce una modalità consolidata di rapportarsi con il territorio, legata a una specifica evoluzione storico-culturale; altri ancora, la maggioranza, non hanno altra fonte di sostentamento se non questa. All'interno di quest'ultima categoria, possiamo distinguere i disoccupati – che in passato hanno avuto un'attività lavorativa più o meno duratura in Italia per poi perdere il lavoro – da chi possiede un permesso di soggiorno regolare ma proprio non riesce a trovare un impiego.
- presenza femminile: la differenza più evidente rispetto alla precedente rilevazione del 2014 - 2015 è dovuto a una presenza femminile accentuata anche se non statisticamente rilevante, che ci concentra soprattutto nella zona del centro storico. Le donne intervistate costituiscono una presenza fissa; sono provenienti tutte dall'area balcanica e hanno un'età intorno ai 50 anni.

- Il ricovero notturno: da diversi colloqui è emersa una situazione emergenziale soprattutto per quanto riguarda il “ricovero” notturno delle persone: molti degli intervistati hanno riferito che per la notte esse trovano rifugio in alcune case/appartamenti (specialmente nella zona Stazione) dove, al costo di 5-10 euro a notte, i proprietari (o gli affittuari) concedono loro la possibilità di dormire, per poi costringerli a lasciare la casa la mattina presto. Si tratta senza dubbio di un aspetto da approfondire.

REGOLARITA' DEL SOGGIORNO

La maggioranza dei contatti è composta da cittadini stranieri di Paesi Terzi con regolare permesso di soggiorno oppure cittadini comunitari.

IL PROBLEMA DELLA RESIDENZA ANAGRAFICA

Per le persone che hanno eletto la città di Ferrara come luogo di vita ma che non rispondono ai requisiti richiesti dall' Anagrafe Comunale per ottenere la residenza anagrafica si configura un problema di accesso ai Servizi Sociali, a opportunità formative sul territorio (es: corsi di formazione previsti dagli Enti di Formazione) e agli abbonamenti agevolati ai servizi di trasporto, solo per fare qualche esempio.

Ciò di fatto penalizza al fine di potenziare una loro maggiore integrazione nel tessuto sociale della città di Ferrara.

CONOSCENZA DEI SERVIZI

Quasi tutti i soggetti intervistati conoscono la Caritas e diversi di loro si servono abitualmente del servizio mensa*, anche grazie all'ubicazione nel centro cittadino ed al “marchio riconosciuto” in tutta Italia. Meno popolare è il servizio mensa, posto letto e ambulatorio medico dell'Associazione Viale K, di cui comunque alcuni usufruiscono saltuariamente. Risultano ancora meno conosciuti tutti gli altri servizi che si occupano di informazioni e assistenza per le fasce più deboli della popolazione (ASP, Informastranieri, etc.).

E' emersa però una sorta di “resistenza” culturale all'utilizzo del servizio di mensa, specialmente da parte delle persone di origine (centro)aficana, che gravitano principalmente in zona Giardino, ad usufruire del servizio mensa poiché viene servita pasta invece del riso, che è universalmente più consumato.

Al contrario però, tali utenti sarebbero molto interessati a poter accedere ai servizi di distribuzione alimenti. Per accedere a tale servizio si deve esibire copia dell'attestato ISEE e dell'attestato di disoccupazione: tale richiesta rende di fatto complicato, per persone che non hanno punti di riferimento territoriali e/o non conoscono i servizi, accedere a tale possibilità.

UTILITA' DI STRUMENTI INFORMATIVI

Un aspetto evidente e da implementare ulteriormente è quello legato alla redazione di materiali informativi. Il flyer predisposto dagli operatori del Centro di Mediazione si è rivelato utile non solo per informare le persone incontrate per strada ma anche per tutti gli operatori che si trovano (direttamente o indirettamente) a lavorare con persone in condizioni di disagio sociale.

4.2 Le attività sulla prostituzione e il lavoro di strada

I SERVIZI DEL CENTRO DONNA GIUSTIZIA

TELEFONO DONNA

Attraverso il “Telefono donna” le donne in cerca di aiuto hanno il primo contatto con il Centro. Possono richiedere informazioni specifiche sui servizi esistenti, o semplicemente cercare un “orecchio amico” a cui raccontarsi. A volte l'intervento termina con questa prima telefonata; molto più spesso vengono richiesti altri interventi e, in questo caso, il colloquio telefonico servirà anche ad orientare la donna rispetto agli altri tipi di aiuto offerti dal Centro, che sono:

- accoglienza,
- consulenza legale
- consulenza psicologica.

USCIRE DALLA VIOLENZA

Si tratta di un progetto destinato alle donne (con o senza figli) vittime di violenza fisica e/o psicologica, che, volendo allontanarsi dalla situazione di violenza, si rivolgono per aiuto al Centro. Le donne che vengono accolte nella casa, possono essere inviate dai Servizi, dalle Forze dell'Ordine, da altri Centri antiviolenza, per conoscenza diretta

OLTRE LA STRADA

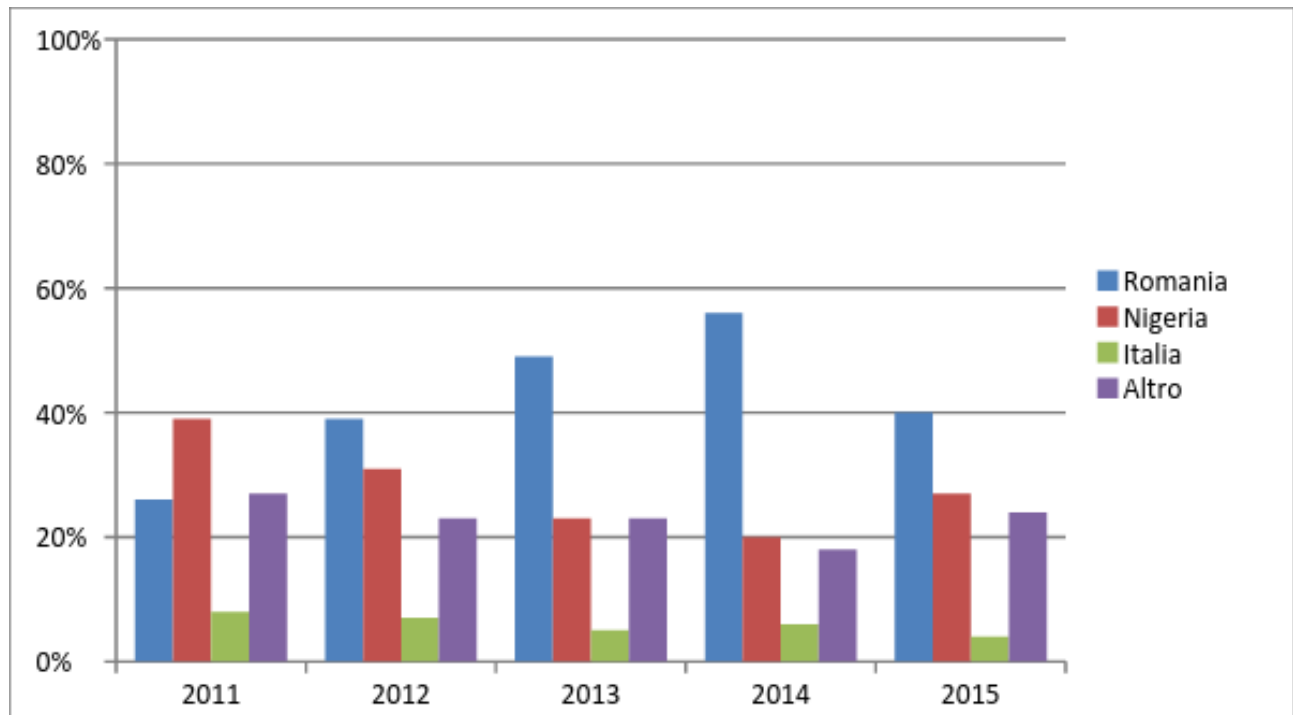
Il Centro Donna Giustizia già da diversi anni è impegnato a sostenere e favorire l'integrazione sociale di donne immigrate in grave stato di disagio, partecipando al progetto regionale “Oltre la strada”, in rete con altri Enti ed Associazioni regionali (Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Modena, Bologna, Imola, Cesena, Rimini e Ravenna). Lo scopo di questo progetto è quello di contrastare il fenomeno della "tratta delle donne" provenienti in particolare dai Paesi in via di sviluppo e dall'Europa centro-orientale, finalizzata alla prostituzione.

Unità di strada / PROGETTO LUNA BLU

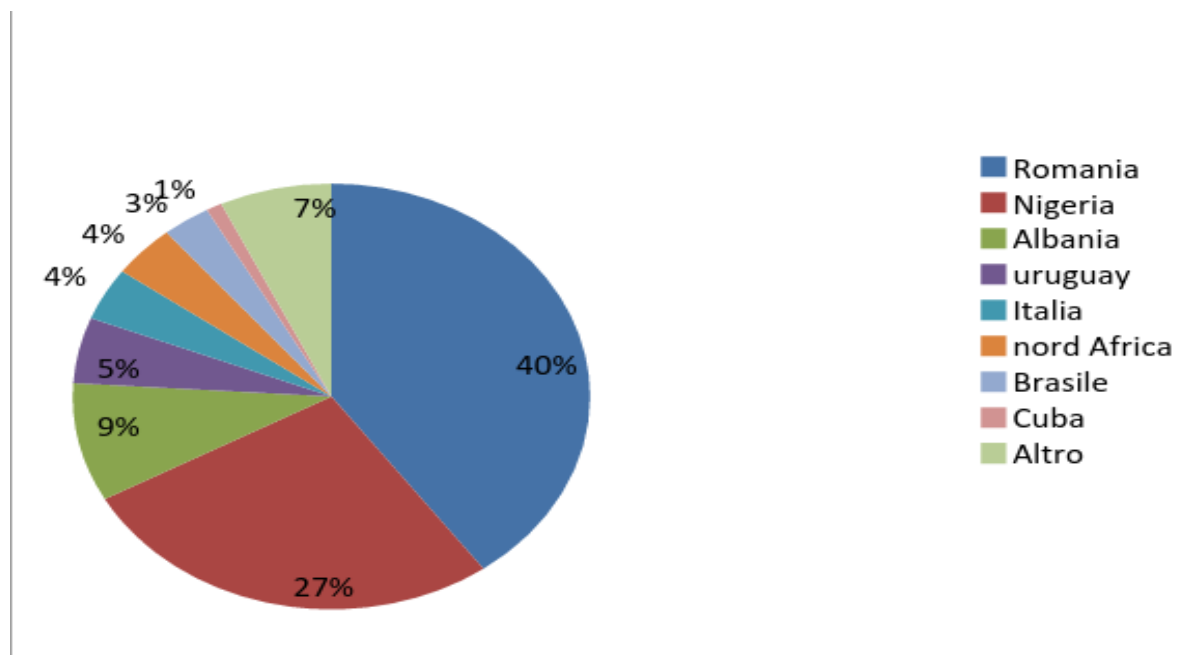
Il progetto Luna Blu si rivolge a donne e transessuali che offrono prestazioni sessuali a pagamento sulle strade della città di Ferrara. Ha come obiettivi la prevenzione sanitaria e la tutela dei diritti delle persone che si prostituiscono, che vengono contattate durante delle uscite serali svolte con un pulmino messo a disposizione della Azienda USL. Grazie ad accordi presi con gli ambulatori pubblici (in particolare Consultorio e Reparto Malattie Infettive dell'Ospedale, con i quali si sono concordati orari e giorni) vengono effettuati accompagnamenti per controlli sanitari delle persone che lo richiedono.

FOTOGRAFIA DEL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE NEL TERRITORIO FERRARESE

Percentuale per nazionalità dei contatti effettuati con le persone presenti sulla strada negli ultimi cinque anni



Percentuali delle nazionalità presenti sulla strada.



ZONA GAD

Media delle persone contattate ad uscita nei trimestri pre-ordinanza, durante l'ordinanza e post-ordinanza, in relazione alle uscite fatte.

Zona	Primo trimestre Gen-Mar 2015	Secondo trimestre Apr-Giu 2015	ORDINANZA Lug-Set 2015	Ultimo trimestre Ott-Dic 2015
Darsena	0.64	1.69	1,42 (1,5)*	1.82
"Gigina"	0.29	0	1,58 (0,33)*	1.27
San Giacomo	0.64	1,23	2,17 (0,92)*	1.09
Stazione	2,14	1,15	0,58 (1,83)*	0,64
P.zza Castellina	1,5	1	0.83 (0,92)*	1,18
Via Cassoli	0	0	0 (0)*	0
Corso Piave	0	0	0 (0)*	0
Zona Ingegneria	0,5	1.69	2 (1)*	2.64

****media delle persone contattate ad uscita nel periodo Lug-Set 2014***